

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

Export e Sud Il «paradosso» che può diventare «opportunità»

di **Giuseppe Tripoli**

Per troppo tempo il Sud è stato raccontato come un territorio da recuperare. Oggi è una piattaforma di crescita per l'intero Paese. Nel 2025, per il quarto anno consecutivo, il Sud, secondo Svimez, è cresciuto più della media italiana (+0,7% a fronte del +0,5%). In queste regioni, si registra un dinamismo imprenditoriale consistente.

L'intervento / 1

EXPORT E MEZZOGIORNO

Le imprese ad alta crescita (quelle aziende dai 10 dipendenti in su che nel triennio hanno registrato una crescita annua del fatturato superiore al 20%) sono il 20,4%, a fronte del 13,9% nel Nord-Est, del 15,1% nel Nord-Ovest e del 17,1% del Centro, come mostra il Centro studi di Unioncamere, Guglielmo Tagliacarne. Secondo Srm, nel manifatturiero ci sono settori ad alta intensità di conoscenza che corrono veloce, come la farmaceutica e l'aerospazio. Il primo ha triplicato l'export in cinque anni (+205,9% tra 2019 e 2024). Il secondo vede i poli di Campania e Puglia coprire il 32% della produzione aerospaziale italiana. Le filiere delle 4A+Pharma (Alimentare, Abbigliamento-moda, Aerospazio, Automotive e Farmaceutica) oggi valgono il 43,9% del valore aggiunto manifatturiero, il 43,6% degli addetti e il 51,6% dell'export manifatturiero del Sud. Infine, gli investimenti.

Il Pnrr ha dato un grande impulso. Ma è stato fondamentale anche l'avvio della Zes Unica, che ha ridotto i tempi delle procedure autorizzative anche grazie allo sportello unico digitale realizzato dal sistema camerale: ciò ha generato 9 miliardi di euro di investimenti diretti pari a 58 miliardi di euro considerando anche l'indotto, con un notevole impatto sull'occupazione.

Ma c'è un paradosso: pur rappresentando un terzo delle imprese italiane, il Mezzogiorno pesa il 10% (64 miliardi di euro) sull'export complessivo del Paese (643 miliardi nel 2025). È un gap, sì, ma soprattutto è un potenziale da cogliere. Le condizioni perché l'export del Sud cresca in modo significativo ci sono e ciò darà un contributo importante alla crescita di tutto il Paese.

Sottolineo però un aspetto importante. Le imprese italiane che esportano (Istat, dati 2023) sono circa 120mila. Di queste, 118mila sono Pmi fino a 249 addetti. Circa 79mila sono localizzate al Nord e 23mila al centro. Nel Mezzogiorno sono un po' più di 16mila. A questa platea si deve circa la metà dell'export del Paese. La sfida nello scenario economico attuale non è più soltanto produrre bene, ma anche arrivare per tempo nei mercati giusti e con gli stru-

menti appropriati. E per le piccole e medie imprese non è un impegno da poco. Occorre una assistenza mirata.

E qui entra in gioco il sistema camerale, una realtà articolata con 60 Camere di commercio, 86 Camere italiane all'estero in 64 paesi, 34 Camere miste. In raccordo con il Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, le Regioni e gli enti per l'internazionalizzazione, questa rete accompagna le imprese con una filiera di servizi di prossimità per formare e preparare le aziende ad affrontare i mercati esteri; per individuare quelli con il maggiore potenziale; per assisterle negli incontri con gli operatori, nel business matching, nell'export digitale; per aiutarle ad individuare le misure di sostegno nazionali e regionali più adeguate. È necessario un autentico lavoro di squadra.

Abbiamo misurato i risultati dell'impegno del sistema camerale: in questi anni, le imprese da esso assistite, in particolare attraverso Promos Italia, agenzia nazionale per l'internazionalizzazione, in un caso su tre cominciano ad esportare, e, se già operano all'estero, aggiungono almeno un nuovo mercato. Il traguardo di una crescita consistente dell'export delle imprese meridionali si può raggiungere, e anche così il racconto sul Meridione può cambiare.

Segretario generale di Unioncamere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

